



PORTAPAROLA

Quanto mi piacerebbe che anche i media dedicassero più attenzione ai giovani, non solo raccontando i loro fallimenti ma anche i loro sogni e le loro speranze! Il Vangelo della gioia ci chiama a un impegno educativo che non può essere più rimandato. Educare i giovani alla scuola del Vangelo significa, anzitutto, essere testimoni dell'unica Parola che salva. La vostra comunicazione sia in uscita, per porsi in dialogo e, prima ancora, in ascolto dei giovani. Ricordiamoci: il Vangelo chiede di osare!

Papa Francesco ai dirigenti e al personale di Telepace
13 dicembre 2018

Otto uffici Cei coinvolti nella proposta formativa online lanciata insieme all'Università Cattolica e offerta agli animatori delle parrocchie ma aperta anche a genitori, insegnanti, comunicatori e operatori pastorali

STEFANIA CAREDDU

Si chiama Mooc e il nome è già tutto un programma. L'acronimo infatti sta per «Massive Online Open Course» e indica un corso in modalità e-learning, aperto a tutti, totalmente gratuito. Oltre a essere dunque accessibile a chiunque sia interessato, questo è anche il primo in «Educazione digitale» promosso dalla Conferenza episcopale italiana insieme all'Università Cattolica di Milano. Si tratta di «una proposta concreta e aperta alla comunità tutta, per abitare lo spazio digitale con informazioni chiare e puntuali», spiega don Ivan Maffei, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, sottolineando che «per essere una Chiesa viva e vitale dobbiamo saper stare accanto alla comunità ovunque, in spazi reali o virtuali». Del resto, osserva don Maffei, «è quanto ci chiede proprio papa Francesco, quando ci invita a essere una Chiesa in uscita, con in dosso l'odore delle pecore: guardando infatti al tema dell'imminente messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Francesco ricorda che «siamo membra gli uni degli altri. Dalle community alle comunità».

In questo orizzonte si colloca «il percorso formativo che mette a disposizione di operatori della comunicazione, insegnanti, animatori ma anche famiglie contributi video e testi per aiutare a comprendere meglio le regole della comunicazione, per un agire pastorale in rete attento e responsabile», rileva Maffei evidenziando che la proposta si rivolge a un pubblico ampio, che comprende sia gli educatori e quanti sono impegnati nella pastorale di parrocchie e diocesi sia i genitori, i docenti e i professionisti della comunicazione.

Per iscriversi non servono requisiti particolari: basta registrarsi sulla piattaforma «Open Education» dell'Università Cattolica. Il corso, che inizierà lunedì 28 gennaio (dal 21 partirà una fase previa di conoscenza della piattaforma e di socializzazione) e si snoderà fino al 4 marzo con una settimana di recupero dall'11 marzo, «è frutto della sinergia tra l'Università Cattolica, con il Centro di ricerca sull'educazione ai media all'informazione e alla tecnologia (Cremit), e la Cei - precisa il sottosegretario Cei - attraverso una progettualità condivisa tra otto uffici della Segreteria generale». Oltre all'Ufficio per le comunicazioni sociali, infatti, sono stati coinvolti quello Catechistico, per l'Insegna-



Sopra, il manifesto del corso. Info: Comunicazionisociali.chiesacattolica.it

La città digitale ci attende Una «scuola» per educatori

mento della religione cattolica, per la Famiglia, per l'Educazione, la scuola e l'università, per la Pastorale delle vocazioni, il Servizio informativo e quello per la Pastorale giovanile. «Questo ci fa capire come conoscere e vivere lo spazio digitale sia un'esigenza tanto della Chiesa quanto in generale di tutte le agenzie educative», afferma Maffei, per il quale occorre «rispondere a un'urgenza educativa propria del nostro tempo, ma saper anche valorizzare una grande opportunità che ci si profila dinanzi, dalle ricadute comunicative, relazionali, pastorali e culturali». Il Mooc, che si compone di sei moduli, con 18 video-lezioni e altrettante schede di approfondimento tematico, piste operative e materiali, «ha l'ambizione di costruire un percorso che parli dentro e fuori le comunità ecclesiali, raggiungendo sia i professionisti dell'educazione sia qualsiasi persona di buona volontà che, dotata di consapevolezza e responsabilità, intuisca che nella realtà di oggi i media digitali rappresentano una frontiera etica ed educativa». Fa eco Pier Cesare Rivoltella, docente alla Cattolica di Milano e direttore del Cremit. In quest'ottica, continua, «i diversi modu-

li affrontano tematiche di tipo psicosociale, come l'identità e le relazioni, ma anche squisitamente pedagogiche, tra cui quella della pedagogia negoziale, ossia della neces-

sità di ripensare il lavoro educativo non in termini verticali di autorità e di controllo ma in una dimensione orizzontale, basata sul dialogo, che non pensi tuttavia di risol-

vere tutto con la relazione peer to peer ma mantenga una certa asimmetria con l'adulto». Il Mooc poi, precisa Rivoltella, si soffermerà sulle questioni che hanno a che fare con il mondo dell'informazione e della comunicazione, come «la post-verità, le fake news, la costruzione della notizia, la falsificazione e l'inganno», sui temi legati «alla sensibilità della prevenzione, con focus sull'odio online e sul cyberbullismo», e su quelli dedicati alle tecnologie in chiave pastorale. Il tutto in linea con gli Orientamenti per il decennio 2010-2020 sull'educazione e con il Direttorio Cei «Comunicazione e missione, ma soprattutto nel solco delle indicazioni emerse nell'assemblea dei vescovi del maggio scorso. «Parlare di educazione al digitale significa parlare di educazione e costruire cittadinanza», dice il direttore del Cremit per il quale «bisogna avere il coraggio di rimettere al centro il tema dell'educazione altrimenti non avremo adulti che pensano al futuro del Paese». In questo senso, conclude, sullo sfondo dell'intero percorso del Mooc «ci sono prese di posizione etiche e politiche nel senso alto del termine».

IL PROGETTO

Ricerca sulle diocesi e libro-strumento Verso la Giornata 2019, così si cresce

A partire dal corso sull'Educazione digitale, all'interno di alcune diocesi saranno attivati laboratori pastorali. Per monitorare questi percorsi di sperimentazione l'Università Cattolica di Milano ha attivato un progetto di ricerca che vede il coinvolgimento di un'équipe di sociologi, pedagogisti e psicologi. Con la direzione scientifica di Lucia Boccacini, «il team di studiosi - annuncia Pier Cesare Rivoltella, che in Cattolica dirige il Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'informazione e alla Tecnologia (Cremit) - seguirà le iniziative diocesane per capire come concretamente si può passare dalle community alla comunità, così come recita il titolo scelto da papa Francesco per il tema della Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2019». Proprio il Messaggio di Bergoglio per l'appuntamento, che quest'anno si celebrerà il 2 giugno, atteso per il 24 gennaio, sarà approfondito come è ormai tradizione in un volume curato da Rivoltella e da don Ivan Maffei, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali. Il libro, edito da Scholé, conterrà il testo del documento, alcuni brevi commenti di esperti e schede operative. (S.Car.)

IL FILOSOFO ADRIANO FABRIS

La comunità da riproporre oltre i «like»

Nella nostra società è urgente «ripri- stinare il senso della comunità e del bene comune». Ne è convinto Adriano Fabris, filosofo e docente all'Università di Pisa, per il quale un ruolo importante può giocare la Chiesa.

Quanto è importante oggi poter disporre di animatori debitamente formati? È fondamentale. In una realtà complessa come quella comunicativa le competenze richieste sono nuove e molteplici. Non basta saper usare strumenti e modalità comunicative tradizionali come, ad esempio, saper parlare, scrivere o usare al meglio delle immagini, ma avere delle competenze forti sulle nuove forme della comunicazione digitale. Acquisire competenze significa tuttavia non solo saper usare ma non farsi assorbire dalla struttura, dalla modalità trasmissiva che queste forme propongono e veicolano oltre che riuscire a trovare il modo di evidenziare l'eccellenza e la perenne novità dei contenuti evangelici. Gli animatori formati diventano una risorsa per la comunità parrocchiale e diocesana. In quali campi dovrebbero impegnarsi ed essere coinvolti?

Le diocesi ne hanno bisogno, e soprattutto ne sentono il bisogno. C'è infatti l'esigenza di fare i conti con i nuovi linguaggi, cosa che richiede una nuova formazione a diversi livelli. Le attività di comunicazione a servizio della comunità si sono moltiplicate: insieme a quelle di carattere informativo, c'è anche la necessità, ad esempio, di tenere un sito aggiornato, di renderlo appetibile, di coordinare forme di comunicazione cartacea con quelle online e social. Questo spesso permette di coinvolgere altri fruitori non tradizionali: per avvicinare questo tipo di utenti e fidelizzarli è dunque importante acquisire nuove competenze. Nel mondo di oggi educazione al digitale significa educazione tout court. Cosa cambia nel concreto?

Serve una nuova educazione per insegnare non solo l'accesso, ma a vagliare i contenuti e la loro validità, sapere cosa ci viene offerto, acquistare cioè una competenza che è il modo attraverso cui oggi si apprende. Viviamo nell'epoca del like, con gli estremi opposti del «mi piace» o «non mi piace», mentre è necessario avere una competenza critica. Non serve demontizzare la tecnologia ma imparare a usare questi strumenti, anche a scuola.

Volge al termine il decennio dedicato all'Educazione. Su quali frontiere occorre ancora lavorare?

Quello che ci dice papa Francesco, a partire dal tema per la Giornata mondiale delle Comunicazioni 2019, è fondamentale. L'educazione e la comunicazione servono a creare comunità. Non bisogna confonderla con la community, ma pensarla come un luogo dove si condividono emozioni, contenuti e dove si costruisce lo stare insieme. La Chiesa, che è comunità, può insegnare molto su questo versante. Il contributo più forte che può offrire è ripri- stinare il vero senso della comunità e del bene comune, di cui oggi abbiamo tanto bisogno.

Stefania Careddu

LA STORIA

«Mia Radio», voce di Siena Dalle radici a domande future

Chissà se don Carlo Guerrieri quando diede vita a Radio Alleluja immaginava cosa sarebbe divenuta 40 anni dopo. Oggi la radio dell'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elisa-Montalcino continua a parlare a oltre 300mila ascoltatori. Da un anno ha cambiato nome in «Mia Radio» e porta nel territorio di Siena la vita della diocesi, testimone di tanti eventi. Mia Radio fa sempre parte del circuito nazionale «dnBlu» e si impegna per mantenersi fedele ai suoi principi di sempre, ma al tempo stesso vuole incontrare i giovani delle parrocchie, farsi voce di chi solleva problemi senza risposta, sostenere chi ha bisogno. Un'emittente che è anche tutta nuova e che s'è appena vista assegnare il premio Natale Ucsi per il servizio «Quei ragazzi sportivamente abiliissimi» firmato da Lorenzo Sbolgi, per il quale il riconoscimento «ripaga l'Arcidiocesi dei grandi sforzi per mantenere viva questa emittente».

Andrea Accampa

FORLÌ-BERTINORO

«Il Momento» lungo un secolo, pagine (nuove) e sito per impegnarsi



QUINTO CAPPELLI Forlì

In occasione del suo centenario, che sarà celebrato venerdì 25 gennaio, il settimanale della diocesi di Forlì-Bertinoro *Il Momento* si rinnova con progetto editoriale e grafico di rilancio e celebra un convegno. L'incontro si terrà nel salone comunale di Forlì dalle 15 alle 19, sul tema «Dalle community alle comunità. Il servizio del giornalista per fare rete» all'indomani della pubblicazione del messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2019 sullo stesso tema, prevista il giorno prima, memoria del patrono dei giornalisti san Francesco di Sales. Interverranno il vescovo diocesano monsignor Livio Corazza, il direttore di *Avenire* Marco Tarquini e il direttore dell'Ufficio nazionale Comunicazioni sociali della Cei don Ivan Maffei. L'in-

contro è organizzato dalla diocesi romagnola e dall'Ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, in collaborazione con varie associazioni del settore.

In cosa si è rinnovato il settimanale diocesano per il suo secolo di vita? «Nella grafica per rendere il giornale più accattivante e agile, con caratteri più leggibili nelle 20 pagine aumentate - spiega il direttore don Franco Appi - Ma è cambiata anche la linea editoriale, con articoli più brevi e miglior capacità di sintesi, più spazio ad approfondimenti e alle notizie che riguardano tutto il territorio» (circa 200mila abitanti, in 128 parrocchie). Un altro obiettivo riguarda «l'allargamento alle iniziative che si realizzano oltre le sacrestie per tentare di informare su una Chiesa diocesana in uscita, che provoca un dialogo con la società, la città e i paesi». È poi riservata più attenzione all'impegno dei cattolici per la giu-

stizia, la pace e la politica, «per formare una coscienza critica dei credenti». Secondo Appi «molti cattolici sono impegnati in tutti i settori del volontariato, da qui bisogna ripartire per formarli in modo sistematico e strutturale anche all'impegno politico». Alla versione cartacea del settimanale forlivese è affiancato il sito online (www.ilmomento.biz), che collabora con due testate locali sul Web. Il rinnovamento in corso prevede un lavoro informativo d'intesa con i media di diocesi vicine, come Ravenna-Cervia e Faenza-Modigliana. Quello che non cambia è l'impegno per l'evangelizzazione dentro la storia degli uomini». Fondato nel 1919 da don Giuseppe Prati - il popolare don Pippo - negli anni Settanta *Il Momento* fu acquistato dalla cooperativa Nuova Agape, fino al passaggio definitivo alla diocesi alcuni anni fa.

Stefania Careddu